

Paradigmi morali del credito e trasparenza nella fiducia

Fabio Salviato

L'articolo 5 dello statuto di Banca Etica riserva un'attenzione particolare agli aspetti non economici delle attività economiche. Per noi la trasparenza è il valore-chiave della finanza etica. Per una banca la trasparenza si traduce nel rendere accessibili per tutti i portatori di interesse le informazioni che li riguardano in modo diretto e semplice.

Si tratta di garantire la partecipazione democratica all'impresa da parte di tutti gli interessati: soci, clienti, fornitori. Tale democraticità richiede innanzitutto un esplicito pluralismo nella *governance*, per questo ci siamo avvalsi della forma giuridica della banca cooperativa popolare, fondata sul principio «una testa un voto» che garantisce il rispetto dell'elemento personale e individuale del socio piuttosto che della «quantità» della sua partecipazione.

Abbiamo istituito un Comitato etico che vigila al massimo livello sul rispetto del codice etico di cui ci siamo volontariamente dotati e che contiene l'essenza e la qualità fondamentale che ispira il senso della nostra azione. I soci vengono eletti nel coordinamento delle circoscrizioni nell'ottica di garantire la massima partecipazione democratica all'attività della Banca nelle sue articolazioni: si tratta di un modello fondato su una *governance* partecipata nell'erogazione sociale del credito.

Il tema della tracciabilità del denaro rappresenta un fattore decisivo particolarmente significativo nell'ottica di assicurare una vera trasparenza e conoscenza dei percorsi effettuati dal denaro nei confronti sia del risparmiatore sia dell'investitore. Oggi normalmente la relazione e la comunicazione tra cliente e banca tradizionale si limita alla firma di un contratto standard per adesione che implica un rapporto asimmetrico e puramente passivo del cliente rispetto all'istituto di credito. Nel nostro caso, invece, il cliente può scegliere il settore di intervento dove vuole che sia investito il proprio denaro. I quattro comparti che possono ricevere finanziamenti da Banca Etica sono tutti caratterizzati da un elevato valore sociale: cooperazione internazionale, cooperazione sociale, realtà finalizzate alla tutela dell'ambiente o allo sviluppo delle energie rinnovabili.

Indirizzare gli investimenti bancari secondo la sensibilità etica del risparmiatore è un tratto che rende il cliente protagonista attivo e che richiede una sua precisa presa di coscienza. Questa consapevolezza non è finalizzata alla filantropia, ma si struttura attorno a un investimento caratterizzato da economicità: l'etica non è incompatibile con il rendimento economico, anzi questa crisi sta dimostrando come proprio la mancanza di etica e di trasparenza finanziaria sia alla fine una profonda anomalia e patologia del credito che conduce inesorabilmente alla recessione e al crollo economico. Questo è quello che è puntualmente avvenuto dopo anni di spregiudicatezze finanziarie con il profitto gonfiato e le plusvalenze di brevissimo periodo al centro dell'azione economica. Banca Etica è l'unica banca al mondo che dirama per tramite del proprio sito internet tutti i finanziamenti aggiornati settimanalmente settore per settore. L'ottica della tracciabilità e della massima trasparenza nei confronti degli investitori è il vero fattore vincente, la differenza qualitativa dell'etica finanziaria.

Banca Etica opera sul territorio nazionale mediante circoscrizioni il cui coordinatore si avvale di collaboratori in grado di valutare determinati indici di eticità di un investimento: si tratta dei «Valutatori sociali», una nuova professionalità dedicata all'elaborazione di paradigmi di eticità finanziaria. Quando si avviano le pratiche per un finanziamento, accanto all'istruttoria economico-finanziaria di tipo classico, Banca Etica affianca un'istruttoria socio-ambientale che traduce in un questionario molto puntuale determinati parametri, stilando una valutazione socio-ambientale che viene tradotta in un punteggio, un vero e proprio rating sociale che, nelle valutazioni della nostra banca, tende a superare come parametro di importanza il rating economico-finanziario nel processo di scelta dell'investimento. Si tratta di un mutamento di paradigma nell'ambito delle scelte di investimento ottenuto grazie alla traduzione di un fattore quantitativo ed economicistico in un valore sociale ed eticamente rilevante. L'esperienza sul campo ha dimostrato che nel lungo periodo un buon rating sociale garantisce un'ottima performance anche sul piano economico.

Banca Etica registra un tasso di sofferenze (finanziamenti non rimborsati) nettamente inferiore alla media nazionale del sistema bancario classico. Questo dipende anche dall'attitudine analitica a un lavoro in profondità grazie a strumenti avanzati di conoscenza come quelli relativi alle questioni socio-ambientali, che permettono di sviluppare modelli integrati delle dinamiche evolutive dei sistemi economici, in un senso allargato che abbraccia sinergie sistemiche ed externalità positive, di cui beneficiano le comunità produttive in senso allargato.

A questo proposito, stiamo realizzando uno studio preliminare in collaborazione con l'Università Tor-Vergata, si tratta di una ricerca avanzata relativa a un modello di rating sociale che possa essere valutato e implementato da Banca d'Italia.

Un ulteriore tema etico fondamentale è quello relativo alla lotta ai cosiddetti «paradisi fiscali». Il dibattito è aperto e, dopo essere stato del tutto escluso dall'agenda politica internazionale, finalmente sotto la pressione di una crisi globale si comincia ad annunciare l'esigenza di operare una mappatura, un censimento preliminare di queste enclaves della legalità dove l'etica finanziaria sembra non avere alcun diritto di cittadinanza.

Dall'inizio della crisi, Banca Etica insieme ad altri importanti soggetti che operano per la finanza etica in tutta Europa ha tratteggiato varie proposte di revisione delle normative. Per il complesso di regole finanziarie internazionali che va sotto il nome di «Basilea2» si ipotizza un percorso di revisione che porti a una «Basilea3». Si sente parlare dell'esigenza di una nuova Bretton Woods per ridefinire a livello globale le regole del sistema monetario mondiale.

Dal nostro punto di vista possiamo fare un esempio molto concreto: con l'attuale normativa una cooperativa sociale, o un'associazione, viene considerata a rischio massimo, con i parametri più rigidi come assorbimento di capitale, mentre finanziando una media impresa l'assorbimento di capitale tende a diminuire.

Tre anni fa, per uniformare la valutazione delle imprese e soprattutto delle banche su tutto il territorio mondiale sono stati applicati i criteri di valutazione di stampo anglosassone, che tendono a valutare un'impresa come se la si dovesse vendere l'indomani mattina, con un approccio *mark-to-market*. La logica più razionale è invece quella, a nostro avviso, di mantenere una linea prudentiale accantonando fondi di riserva per prevenire situazioni di difficoltà e far fronte agli anni di crisi. Tutto questo è stato azzerato. Di conseguenza, in una situazione come quella attuale, le banche si sono trovate con patrimoni non adeguati e fondi incapaci di poter rispondere alle richieste di liquidità.

Gli Ias, International Standards Accounting, hanno evidenziato i cosiddetti «titoli tossici». Le maggiori banche del mondo, tecnicamente, sono fallite dal momento in cui hanno contratto un debito di gran lunga superiore alla loro capitalizzazione: o si ricapitalizza o si fallisce. A questo punto, è intervenuto il soccorso statale che ha determinato però il costituirsi di una doppia morale: da un parte, quella delle aziende bancarie che hanno speculato che vengono salvate dal sistema pubblico; dall'altra, le aziende non bancarie che subiscono gli effetti del fallimento.

La gran parte delle banche hanno infatti smarrito negli ultimi anni il proprio ruolo, il core business: la banca è nata per raccogliere il risparmio e fare credito dando fiducia. Oggi le banche raccolgono risparmi impiegandoli in attività finanziarie troppe volte speculative, i proventi (dal 50 all'80 per cento del loro intero ammontare) derivano dalle commissioni legate alla vendita di prodotti finanziari.

In questo momento, la ragion di Stato pretende giustamente di salvare il sistema tramite il salvataggio degli istituti di credito, anche se ciò, da un punto di vista etico, non è proprio corretto, è però certamente necessario. Ma questo salvataggio politico e tecnico necessita ora del recupero di atteggiamenti moralmente corretti mediante prassi gestionali più trasparenti per permettere al sistema di riguadagnare credibilità e senso di realtà. C'è da sperare che questa crisi consenta una ragionevole transizione progressiva verso una economia leggera e sostenibile, fondata su maggiore razionalità ed equità. Non c'è solo la crisi finanziaria, ci sono anche la crisi ambientale, la crisi sociale e culturale e quella energetica e alimentare, che entrano pericolosamente tutte in risonanza tra loro. Come annunciato da Jeremy Rifkin stiamo attraversando la crisi irreversibile del «sistema fondato sull'energia del petrolio»: la nostra economia deve per forza cambiare configurazione di combustibile. Un intero sistema economico si deve ricollocare su un modello alternativo a quello dei combustibili fossili. Mentre il nostro Paese si attarda nostalgicamente su idee di retroguardia come il nucleare, anche se di terza generazione, nelle punte avanzate dell'Europa come la Germania ci si stupisce di come un paese mediterraneo come l'Italia rinunci autolesionisticamente a investire nel sistema dell'energia solare. La nuova economia parte anche da una nuova apertura verso l'agricoltura biologica. L'Italia potrebbe giocare veramente un ruolo da grande protagonista, la crisi rappresenta una situazione di grande sofferenza che ci obbliga al cambiamento.

Il cambiamento è eticamente e tecnicamente auspicabile. Così non si può continuare: in un mondo finito, immaginare un'espansione infinita non è pensabile. O scegliamo il destino di un muro che divida il mondo tra i due estremi di ricchezza e povertà, oppure cominciamo a creare sin da ora le condizioni per un'autentica riconversione verso un paradigma di sviluppo morale che dia credito e opportunità a un modello progressivo di partecipazione al benessere più equo e sostenibile su scala globale.

(Fabio Salviato, presidente di Banca Popolare Etica)